INTERNAZIONALE
• LE TENSIONI IN USA
• DAI COMPAGNI STATUNITENSI
pagg. 1/4

ECONOMIA E SOCIETÀ
• NEXT GENERATION E DINTORNI
• NUOVI SENSI DELLA ESCLUSIONE SOCIALE
pagg. 4/5

CULTURA ED ANARCHIA
• AARON SWARTZ
pag. 7

CULTURA ED ANARCHIA
• FANTASCIENZA E CRISI ECOLOGICA
pag. 8

n. 2
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 24/01/2021

L'EVOLVERSI DELLA LUNGA CRISI STATUNITENSE

PICCHI DI TENSIONE

LORCON



I due mesi di costante innalzamento di tensione da parte del presidente uscente hanno dato i loro frutti. Non possiamo sapere se fossero esattamente quelli sperati dal loro coltivatore ma sono stati sicuramente dei frutti degni di essere analizzati. Possiamo fare alcune ipotesi su quello che è successo:

A) siamo stati di fronte a un vero tentativo di colpo di stato da parte del presidente uscente. Questo colpo di stato è fallito perché un pezzo rilevante della sua stessa amministrazione, tra cui il vice presidente, si è sfilata e i militari non hanno dato il loro appoggio;

B) il presidente uscente è caduto in una trappola che si è in buona parte costruito con le sue mani ed ora si trova sotto accusa, con buona parte del suo stesso partito che lo vedrebbe volentieri fuori dai giochi

C) siamo di fronte al logico proseguimento della traiettoria presa dalla politica interna statunitense nell'ultimo decennio.

Personalmente trovo difficile prendere sul serio la prima ipotesi. Intanto se si vuole un colpo di stato, a meno di essere completamente stupidi, non ci si affida su di una folla non controllata e disorganizzata. Guardando i video degli eventi si vede come manchi un'organizzazione collettiva della folla e siano presenti solo gruppetti, non sappiamo quanto informali, che sembrano avere un'idea di come ci si muove in un contesto di piazza. Gli stessi manifestanti, i golpisti nella narrazione di questa ipotesi, sono armati per lo più di oggetti contundenti: infatti il poliziotto morto dopo gli scontri è morto per trauma cranico, aste di plastica, spray OC. Nonostante parliamo di un paese con un altissimo tasso di possesso di armi da fuoco non si vedono armi lunghe tra i manifestanti ed un colpo di stato di certo non lo fai con qualche Glock subcompatta per il porto occulto; il distretto federale di Washington ha una normativa molto severa per il porto di armi in pubblico e viene difficile immaginare che dei golpisti decidano di rispettare una normativa che gli stronca la possibilità d'azione.

Se già la cronaca degli eventi ci permette di considerare come poco plausibile di essere stati di fronte a un vero tentativo di colpo di stato dobbiamo prendere in considerazione altre questioni. Queste rimandano al ruolo del gran capitale, al ruolo dell'esercito e dell'organizzazione stessa dei supporter di Trump.

I colpi di stato avvengono quando i mezzi che la democrazia mette a disposizione della classe dominante non riescono più a garantire la pace sociale o una direzione unitaria dello Stato. La Marcia su Roma venne finanziata dai grandi industriali e dagli agrari: aveva lo scopo di reprimere i moti rivoluzionari ma anche quello di ammodernare il paese rinnovando un patto sociale che il sistema liberale-monarchico più non riusciva a garantire. Negli USA, invece, non siamo davanti ad una situazione simile. Le grandi industrie estrattiviste ed il settore fondiario, grandi sponsor dell'amministrazione Trump, non hanno di certo necessità di ricorrere a un colpo di stato per garantire i loro interessi. I movimenti sociali per quanto nel decennio appena trascorso si siano rafforzati non pongono – ancora? – un pericolo tale per la classe dominante che porti questa ad affidarsi a un qualche duce.

Certo nel corso dei violenti scontri durante le manifestazione di BLM di quest'anno Trump ha più volte evocato la legge marziale. Per quanto siamo abbastanza certi che egli era abbastanza certo di quello che proclamava – d'altra parte parliamo di un palazzinaro figlio e nipote di palazzinari, abituato a strillare ordini dal suo ufficio ai propri sottoposti – non abbiamo visto le stesse forze armate ed i governatori dei vari stati particolarmente entusiasti davanti a questa prospettiva. Anzi. Trump era già in campagna elettorale e doveva rafforzare il suo presentarsi come partito dell'ordine davanti al caos.

L'esercito statunitense non è un esercito europeo del novecento, composto da quadri schiettamente reazionari. Non ha mai visto, neanche durante i maggiori momenti di tensioni con la dirigenza politica, l'emergere di correnti golpiste come quelle che attraversarono le forze armate francesi durante la crisi d'Algeria. Non ha avuto generali De Lorenzo come le forze armate italiane degli anni sessanta.

L'esercito statunitense è una struttura sostanzialmente democratica e molto più legata alla struttura sociale statunitense rispetto agli eserciti europei contemporanei. Le forze armate federali assorbono una quota di quella sarebbe forza lavoro in eccesso, sono un potentissimo volano per l'economia, non solo per il settore armiero, per quello informatico e per la ricerca ma anche per tutto il settore logistico e per tutte quelle aziende che forniscono servizi, viveri ed energia alla miriade di basi situate sul suolo statunitense. Tramite le forze armate statunitense avvengono forme di integrazione di gruppi razzializzati – il che non significa che venga abolita la razzializzazione ma semplicemente che venga in qualche modo razionalizzata e messa a servizio di un ordine superiore – e fungono pertanto da ascensore sociale.

> ***"I movimenti sociali per quanto nel decennio appena trascorso si siano rafforzati non pongono – ancora? – un pericolo tale per la classe dominante che porti questa ad affidarsi a un qualche duce"***

Quando parliamo delle forze armate statunitensi non parliamo di una banda di reazionari ma di uno dei principali strumenti della potenza che detiene l'egemonia mondiale da un secolo. Non è un caso che settori piuttosto importanti delle forze armate non abbiano digerito affatto il quadriennio trumpista e che Star e Stripes più e più volte abbia pubblicato articoli ed editoriali critici verso l'amministrazione.

Il ruolo dell'esercito varia a seconda dei contesti in cui ci si trova. Non è possibile definire sempre l'esercito come roccaforte reazionaria: se questo è stato vero per gli eserciti europei del novecento non è stato sempre così per l'esercito della potenza egemonica mondiale e non è stato così neanche in molti stati post-coloniali dove l'esercito assumeva il ruolo di guida del processo di costruzione nazionale, spesso in senso progressista e modernista. Come antimilitaristi dovremmo sempre tenere conto dei multipli ruoli che le forze armate possono assumere e di come esse sappiano adattarsi alle diverse circostanze in cui possono esistere.

Veniamo alla questione della composizione della piazza. Molti manifestanti sono arrivati da fuori Washington DC. In piazza c'era sopratutto quella piccola e media borghesia rappresentate del settore fondiario, del commercio e della piccola industria che ha costituito la base elettorale di Trump – un po' come la Lega Nord in Italia – ma anche poliziotti fuori servizio e personaggi folkloristici di vario tipo.

Dall'analisi dei video appare evidente che non esistesse un'organizzazione unitaria da un punto di vista militare della piazza. La polizia locale ha palesemente lasciato fare fino a trovarsi travolta. In altre occasioni la polizia aveva blindato Capitol Hill per manifestazioni di BLM. Non ce ne stupiamo ma è un dato che va rilevato. La piazza era composta più da una folla che da gruppi organizzati e questo lo dice lunghe sulle capacità golpiste di quella piazza.

Quando la situazione è degenerata e i manifestanti sono entrati, senza neanche dover forzare troppo, nel Campidoglio qua hanno trovato direttamente gli uomini del Secret Service, ben

Continua a pag. 2

differenti rispetto alla polizia di Washington. Uno di questi ha intimato ai manifestanti di allontanarsi dalla porta che sorvegliava e non si è fatto problemi a freddare una manifestante che non ha obbedito al suo ordine. Probabilmente questa aveva sopravvalutato il potere del colore della propria pelle. Quando le forze dell'ordine hanno deciso che lo spettacolino era finito hanno semplicemente gasato il gasabile ed hanno sgomberato le aule.

Cosa è successo, in definitiva, a Washington il sei gennaio? Come già detto viene difficile vedere in tutto questo un piano golpista. Certo, sicuramente una parte dei manifestanti aveva intenzione di ribaltare l'esito del processo elettorale considerando questo come falsato. Si presentavano, per lo meno a se stessi, come i salvatori della democrazia. Sicuramente non avevano l'organizzazione per farlo e nessuno l'ha fornita loro.

Trump in quattro anni si è sicuramente costituito uno zoccolo duro di elettori tra i poliziotti ed altri guardiani in prima linea della White Supremacy ma non ha in nessun modo costituito un'organizzazione paramilitare che risponda a lui. Il variegato mondo delle milizie si muove in modo disgregato e, nel corso degli anni, alcune si sono anche distanziate dal suprematismo bianco militante, come si è visto con la spaccatura in quel mondo avvenuta prima della manifestazione di Charlotte.

> ***"Non ci stupiremmo di una stretta contro tutte le eversioni che colpirà i movimenti sociali e nello specifico il movimento anarchico. Una riproposizione in salsa barbecue della teoria degli opposti estremismi"***

Per due mesi, però, il presidente uscente ha strepitato ai quattro venti di democrazia tradita e di elezioni rubate: qualcosa doveva succedere ed è successo. La folla ha agito come agisce una folla in quella situazione: muovendosi in modo disorganizzato verso una direzione. La direzione era occupare Capitol Hill per restaurare la vera democrazia. Una classe media bianca e reazionaria che si sente sempre più in declino che risponde in modo militante a questo declino ma che non è organizzata per farlo.

Trump ha probabilmente giocato molto del suo gioco entro il Partito Repubblicano. È probabile che quanto è avvenuto sia stata anche una prova di forza interna al GOP in cui Trump ha mostrato le sue carte alle altre componenti di partito con cui è in rotta. Un modo per rilanciare la sua azione. Ci riuscirà o le conseguenze di ciò che ha evocato lo travolgeranno? Non è dato a sapersi.

Chi nel partito dell'elefante voleva scaricarlo ora ha avuto l'occasione ottima per farlo e ribadire la propria fedeltà allo Stato di Diritto. Al Democratic Party in questo momento pare di sognare in quanto vede confermate le fantasie in cui si autorappresenta come "resistenza" al trumpismo.

Le questioni rimangono però tutte sul tavolo. Il Democratic Party rimane pur sempre il partito dell'imperialismo e della guerra. Il rilancio dalla crisi pandemica passerà per ulteriori bastonate sul capo degli sfruttati se questi non sapranno reagire. Il suprematismo bianco, con il suo corollario di poliziotti che assassinano impunemente, è lì da qualche secolo e sparirà solo con la scomparsa di ciò che lo ha generato.

Non ci stupiremmo di una stretta contro tutte le eversioni che colpirà i movimenti sociali e nello specifico il movimento anarchico. Una riproposizione in salsa barbecue della teoria degli opposti estremismi, insomma. La lunga crisi statunitense è ancora tutta aperta. Se sarà una crisi passeggera o se è uno dei segni del passaggio dello scettro dell'egemonia globale verso l'altro lato del pacifico ancora non si sa.

Che in tutto questo vi sia molto da fare per chi non vuole ne servi ne padroni ne siamo certi.

NON LASCIAMO CHE I SERVI DI TRUMP GENTRIFICHINO LA RIVOLTA

ABBIAMO BISOGNO DELLA VERA ANARCHIA

ChrimethInc

I politici si sono riuniti dall'altro lato del corridoio per denunciare l'assalto al Campidoglio del 6 gennaio come "illegale", "antidemocratico" ed "estremista", arrivando al punto di travisarlo bollando il tutto come "anarchia". Ma la questione dell'invasione del Campidoglio non è il fatto che sia illegale, antidemocratica od estremista di per sé ma che si è trattato di un tentativo di concentrare il potere oppressivo nelle mani di un autocrate, il che è esattamente l'opposto dell'anarchia. L'azione diretta, le tattiche militanti ed una critica della politica elettorale rimarranno essenziali per i movimenti contro il fascismo e la violenza di Stato. Non dobbiamo permettere che l'estrema destra li associ alla tirannia, né permettere ai centristi di infangare le acque.

Per come la mettono i politici e i media mainstream, il 6 gennaio negli Stati Uniti c'è stata quasi una rivoluzione anarchica quando i sostenitori di Trump hanno invaso il Campidoglio.

La rappresentante democratica Elaine Luria ha definito i manifestanti "gli anarchici del presidente", condannando "quei membri del Congresso che hanno sostenuto questa anarchia". Il senatore repubblicano e sodale di Trump Tom Cotton le ha fatto eco: "La violenza e l'anarchia sono inaccettabili", mentre Marco Rubio non ha resistito nell'immettere una nota razzista e nazionalista: "Questa è l'anarchia antiamericana in stile terzo mondo". Per il doppio linguaggio in pure stile orwelliano niente riesce battere il titolo di Fox News: "L'attacco al Campidoglio da parte di anarchici non americani è un atto terroristico e va a detrimento di Trump".

Ad aggravare la confusione, i leali di Trump, dal programma radiofonico di Rush Limbaugh al rappresentante Matt Gaetz al Congresso, affermano che gli infiltrati "Antifa" sono stati in qualche modo responsabili della dannosa rivolta e che i militanti di QAnon e i Proud Boys vengono identificati ed arrestati o licenziati solo per la loro presenza nella massa. In altre parti del mondo, i titoli strombazzavano sull'"anarchia" scoppiata al Campidoglio; tabloid britannici denunciavano l'"Anarchia negli Stati Uniti".

È un'ironia particolarmente crudele questa riferita ai veri anarchici che a caro prezzo si sono opposti a Trump ed alla sua agenda fin dal primo giorno. Al moribondo respiro della sua amministrazione, quando l'atto finale del suo regno ignominioso mette d'accordo l'intero spettro politico, ai suoi ultimi sostenitori militanti irriducibili viene appioppata l'etichetta di quelli che invece hanno lottato coraggiosamente contro tutto ciò che rappresenta.



Segnatevelo: alla lunga, le misure repressive provocate dai nostri acerrimi nemici che assaltano il Campidoglio saranno dirette contro di noi. Biden ha annunciato che darà priorità all'approvazione di una legge antiterrorismo nazionale creando un apposito organismo federale "che sovrintende alla lotta contro gli estremisti violenti di ispirazione ideologica". Dall'11 settembre 2001, le massime priorità del "terrorismo interno" sono state indirizzate alla soppressione dell'attivismo per la liberazione della terra e degli animali, nonché verso i movimenti anarchici e antifascisti; possiamo prevedere una nuova ondata di repressioni verso le nostre lotte col pretesto di reprimere l'estrema destra.

Questo tentativo di bollare il Trumpismo indisciplinato come anarchia potrebbe però avere conseguenze ancora più sinistre. Il Movimento Black Lives che è emerso sulla scena nazionale a Ferguson nel 2014 ed è esploso quest'anno con la rivolta dopo l'uccisione di George Floyd ha rappresentato un enorme passo avanti per i movimenti sociali. Come abbiamo sostenuto la scorsa estate, queste proteste riflettevano le idee anarchiche in azione in quanto incarnavano la decentralizzazione, l'aiuto reciproco, la resistenza alla supremazia bianca ed altri valori fondamentali. Per un breve periodo, gli approcci anarchici al cambiamento sociale hanno ottenuto un diffuso sostegno, con la polizia e i politici di ogni tipo che battevano in ritirata.

La violenta reazione contro questi movimenti si è concentrata di conseguenza sulla demonizzazione di anarchici e antifascisti, mentre il panico fabbricato ad arte sulle elezioni ha sviato lo slancio dalle lotte basate sull'azione diretta verso il voto per il male minore. Ora l'indignazione per l'assalto al Campidoglio potrebbe fornire ai politici centristi gli strumenti per dare un colpo ai principali approcci anarchici al cambiamento sociale andando oltre ogni limite, limitando i movimenti ad un riformismo inefficace per molti anni a venire.

Mentre il mondo si oppone a Trump ed al suo schifoso spettacolo autoritario, l'estrema destra sembra essersi messa sulla difensiva e possiamo osare sperare che i prossimi anni possano offrire ai movimenti popolari per la libertà la possibilità di riprendere l'iniziativa. Resta da vedere se gli eventi del 6 gennaio provocheranno un contraccolpo che neutralizzi la narrazione MAGA (Make America Great Again) o ponga le basi per l'emergere di una base di massa per il fascismo od entrambe le cose. La nostra capacità di rispondere, sia in modo offensivo che difensivo, dipende però dal fatto che possiamo rivendicare idee e pratiche anarchiche fondamentali ed applicarle sul nuovo terreno che emergerà all'indomani dell'assalto al Campidoglio.

> ***"Oggi è importante soprattutto che gli anarchici si facciano sentire: i veri anarchici, che combattono per un mondo senza gerarchia e dominio, non i clown LARP in Campidoglio con bandiere confederate e toppe 'Fuck Antifa'"***

Oggi è importante soprattutto che gli anarchici si facciano sentire: i veri anarchici, che combattono per un mondo senza gerarchia e dominio, non i clown LARP in Campidoglio con bandiere confederate e toppe "Fuck Antifa". Dobbiamo difendere ed estendere i nostri approcci al cambiamento sociale, mostrando ciò che ci distingue sia dai fascisti che hanno tentato di compiere un colpo di stato sia dai politici arroganti. Dobbiamo chiarire che l'azione diretta non è roba dell'estrema destra – che Trump e i suoi tirapiedi non hanno il monopolio delle critiche alla democrazia elettorale – che la protesta militante è ancora il centro dei nostri movimenti di liberazione.

Azione Diretta

Cosa serve per cambiare il mondo? Gli anarchici hanno insistito a lungo sul fatto che il modo migliore per farlo è prendere in mano la situazione piuttosto che aspettare che i politici approvino le leggi o la polizia conceda il permesso. Questa per noi è azione diretta. Appoggiamo l'azione diretta non solo perché è efficace ma perché è strumento di autodeterminazione, un modo per realizzare i nostri desideri piuttosto che inseguire i leader politici od i loro rappresentanti. In questo modello, ognuno si assume la responsabilità nel perseguire i propri obiettivi cercando la coesistenza e la collaborazione da pari a pari nel rispetto della reciproca autonomia.

Come però abbiamo visto al Campidoglio il 6 gennaio, sfidare la legge ed agire direttamente contro i politici può servire anche ad altri fini. Le molteplici tattiche adottate per concentrare il potere nelle mani delle autorità ai vertici della gerarchia è stata una caratteristica distintiva della politica fascista, dalle camicie nere di Mussolini alla Notte dei Cristalli nazista. Anche quando si tratta di infrangere la legge, eseguire gli ordini di marcia dal tuo amato leader come facevano i teleguidati MAGA al Campidoglio non rappresenta l'azione diretta anarchica. Il punto centrale dell'azione diretta anarchica è l'orizzontalità del potere.

Nella narrazione che emerge da Washington, gli eroi del 6 gennaio sono i politici e la polizia in servizio, le stesse persone che ci sfruttano e ci brutalizzano quotidianamente, il cui compito è impedire la nostra lotta per una vera autodeterminazione. I cattivi in questo racconto sono quelli che hanno sfidato la legge, combattuto la polizia e cacciato i politici dalle loro comode poltrone, non perché stessero tentando di mantenere Trump nella stanza in cui la democrazia lo ha elevato ma perché, questa volta, lo facevano a dispetto della democrazia, della legge e dell'ordine. Secondo questa logica, se Trump avesse vinto le elezioni ricevendo qualche migliaio di voti in più, qualsiasi grado di tirannia avrebbe imposto con le sue leggi sarebbe stata assolutamente legittima, purché lo avesse fatto con mezzi legali.

Se questa versione della storia dovesse prendere piede, la reazione al tentativo di colpo di stato diventerà una profonda sconfitta per tutti coloro che lottano per la libertà, perché è proprio questa separazione fra mezzi e fini dell'azione politica che caratterizza sia i politici sia le orde ribelli pro Trump. Per i politici nessuna azione è legittima se non passa attraverso i loro canali, segue le loro procedure ed afferma il suo potere su tutti noi. Libertà e democrazia, affermano, funzionano solo ci si accontenta di votare ogni quattro anni e poi tornare al ruolo di spettatori. Ciò che è importante non è il risultato: se abbiamo accesso all'assistenza sanitaria, se siamo in grado di sopravvivere al COVID-19 o se possiamo proteggerci dalla polizia razzista, per citare alcuni esempi, lo dobbiamo fare restando compiacenti e lasciando tutto in mano ai nostri rappresentanti, qualunque cosa accada.

Anche per i sostenitori di Trump, i fini sono separati dai mezzi ed in modo opposto a noi. Il loro obiettivo è preservare il potere autoritario con ogni mezzo necessario e soggiogare e punire tutti coloro che vi si oppongono. In difesa del "sacro" fine – il tweet di Trump del 6 gennaio ha spudoratamente riproposto qui Mussolini – è giusto che le persone si impossessino del potere con le proprie mani, indipendentemente da ciò che dice la polizia in servizio o i politici.

Solo gli anarchici insistono sia sulla libertà per tutti sia sull'unità di fini e mezzi. La libertà non ha senso se non per tutti, senza eccezioni e l'unico modo per arrivare alla libertà è attraverso la libertà. Qualunque siano le riforme progressiste che Biden afferma di voler attuare, secondo loro noi dovremmo sottometterci, obbedire e restare in attesa, delegandogli tutto il potere. Tale "libertà" è solo un guscio vuoto, soggetta al prossimo slittamento di potere. I mezzi insurrezionali dei rivoltosi del Campidoglio, sebbene rivestiti della retorica di libertà, possono solo indebolirci ulteriormente poiché il loro obiettivo è rafforzare il suprematismo bianco e sostenere il potere di un tiranno.

Perciò dobbiamo difendere l'azione diretta come via per il cambiamento sociale, invece di lasciare che i fautori della legge e dell'ordine ci conducano nel vicolo cieco dei rappresentanti del lobbismo e dei ruffiani mendicanti di potere. Ricordiamo: se il loro maldestro tentativo di colpo di stato fosse in qualche modo riuscito, l'azione diretta sarebbe stata l'unico modo per resistere al governo che avrebbero attuato. Allo stesso tempo, insistiamo sul fatto che il valore dell'azione diretta risiede nel distribuire il potere a tutti su base decentralizzata, piuttosto che concentrarlo nelle mani dei leader.

Critica della Politica Elettorale

Assalendo il Campidoglio con la folla decisa a sostenere il governo autoritario i rivoltosi di Trump hanno fatto un favore al Collegio elettorale. I critici di tutto lo spettro politico avevano anzitempo condannato questo bizzarro sistema; anche i più ferventi lealisti della democrazia elettorale statunitense hanno criticato i suoi difetti. Eppure, all'improvviso, nonostante fosse stato progettato esplicitamente come una barriera contro la sovranità popolare, l'incursione del 6 gennaio ha trasformato il sistema elettorale in un simbolo santificato della volontà popolare, riunendo il paese dietro questo procedimento arcaico.

Cosa ancora più importante, ha intensificato un fenomeno che ha catalizzato la campagna di Trump durata mesi contro la validità delle elezioni: la difesa acritica della democrazia elettorale americana come unico baluardo contro il fascismo. La belligeranza fascista di Trump è stata una benedizione per i difensori dello status quo, utilizzando la paura per sostenere un sistema che stava perdendo legittimità agli occhi dell'opinione pubblica ed associando qualsiasi critica alla democrazia statunitense ad ambizioni autoritarie.

Nella solenne retorica dei politici che sono stati cacciati dai loro accoglienti uffici, l'unica alternativa al fascismo od al governo della mafia è il loro marchio di democrazia. Questo sistema elettorale maggioritario centralizzato, dove chi vince prende tutto, ha però suscitato una diffusa disillusione popolare, diffondendo nel contempo l'idea che sia perfettamente legittimo impiegare la coercizione sistematica per tenere a bada i propri avversari politici. Insieme, questi effetti rendono gli approcci autoritari pericolosamente attraenti in tempi di crisi, specialmente nelle mani di un leader carismatico che esalta il potere presentandosi allo stesso tempo come vittima, perdente e superuomo.

Uno dei colpi di genio di Trump è stato quello di creare un linguaggio che dispieghi il risentimento popolare contro Washington: "la palude", il potere federale, le élite e argomenti simili per concentrare il potere e l'elitarismo nelle sue mani. Così che è stato in grado di fomentare una banda di autodefinitisi "rivoluzionari" per tentare un colpo di stato inteso a rafforzare lo stesso stato che stavano sfidando. Trump ha sfruttato il risentimento e l'alienazione che la democrazia ha generato per guidare la ribellione contro la democrazia in nome della difesa della democrazia – una ribellione che, se avesse avuto successo, avrebbe solo amplificato gli aspetti peggiori della democrazia.

Trump ha sfruttato la diffusa disillusione nei confronti della democrazia rappresentativa per promuovere qualcosa di ancora più autoritario. Molti liberali non si capacitano di fronte alle masse fuorviate da Trump che continuano a insistere, senza uno straccio di prove, che le elezioni sono state "rubate", che in qualche modo Trump deve aver effettivamente vinto. Mentre i veri meccanismi di come tutto ciò che si è verificato variano da un'assurda teoria del complotto all'altra, è meglio andare oltre le cospirazioni per giungere al contesto emotivo delle elezioni ed alle sue conseguenze politiche.

Quasi 75 milioni di persone hanno votato per Trump. Nel sistema del chi vince prende tutto caratteristico della democrazia americana, poiché i voti non erano distribuiti in modo tale da ottenere la maggioranza del Collegio elettorale, avevano un impatto nullo sul risultato. Dopo essere stati frustati dalla retorica demagogica ed incoraggiati a credere che votare Trump fosse l'unica cosa da fare per proteggere le loro libertà, questi elettori si sono trovati improvvisamente di fronte ai media liberali che gli dicevano che tutti i loro voti non contavano niente. Di fronte a tale risultato, incoraggiati da Trump ed altri sostenitori della supremazia bianca o del dogmatismo cristiano che ritengono di essere gli unici ad aver diritto al potere, non ci sorprende che molti abbiano scelto di aderire ad una narrativa drammatica in cui i nefandi liberali avevano rubato le elezioni.

Se credessi a quella narrativa saresti andato anche tu a Washington, sognando di avere un ruolo da protagonista in questo dramma, immaginando una storia in cui le tue azioni non si limiterebbero ad un voto sprecato, in cui potrai mettere il tuo corpo in prima linea per spazzare via le élite corrotte dalle sale del potere e inaugurare tu stesso il nuovo millennio.

Ovviamente il sogno è diventato un incubo. Che siano stati calpestati dai loro stessi compagni MAGA, colpiti o picchiati dalla polizia, licenziati dal lavoro od arrestati con gravi accuse dai federali o semplicemente tornati a casa con il mondo che li etichetta come traditori sediziosi, i loro sforzi per vendicare la perdita di potere alle elezioni cercando di togliere il potere agli altri è fallita, per ora. Se però la politica centrale pensa che questo significhi che ora la democrazia è al sicuro si illude.

La lezione qui non è semplicemente la demagogia che minaccia la democrazia: in primo luogo è stata la democrazia a premiare la demagogia di Trump. Piuttosto, la questione è che la democrazia inciampa nelle sue stesse contraddizioni, nel suo stesso fallimento nel fornire il tipo di consapevolezza ed autodeterminazione che promette. I liberali compiaciuti possono condannare l'ignoranza dei duri a morire di Trump che si ribellano contro i mulini a vento della macchina elettorale e condannano le assurdità complottiste dalle reti di cospirazione di QAnon. Non riescono però a vedere che le lamentele degli elettori di Trump sono causate da problemi reali, anche se la loro risposta è mal indirizzata. Mentre coloro che negano la vittoria di Biden usano la retorica sulla democrazia tradita, sarebbe più preciso dire che si accorgono che la democrazia li ha traditi – e, in un certo senso, su questo hanno ragione.

Che tipo di sistema presenta il voto come la massima espressione di distribuzione del potere e partecipazione, descrivendolo come la unica e sacrosanta "voce" politica e poi dice a 75 milioni di elettori che i loro voti non significano nulla e non hanno cambiato nulla, che devono tornare alla passività per quattro anni, obbedendo ai dettami di un regime – quello democratico – a cui si oppongono e non hanno avuto alcun ruolo nella sua scelta?

Questo è il contesto a cui dobbiamo guardare sul tema del rigetto della vittoria di Biden. I tratti distintivi chiave della politica fascista includono la mobilitazione popolare, l'investimento emotivo delle masse rispetto allo Stato e la santificazione della politica. La macchina di Trump ha magistralmente prodotto tutto questo, generando alti livelli di affluenza alle urne ed intense reazioni di furioso diniego quando ha perso. Eppure questi non avrebbero avrebbero avuto tale forza se non per la disillusione già esistente e per il modo in cui le grandi promesse della democrazia si confrontano con la realtà dello spettacolo elettorale alienante. Lo vediamo nel disprezzo popolare per Washington, con la sua distanza dalla vita quotidiana, dalle preoccupazioni della gente comune e la sua irresponsabilità e corruzione.

Ce n'è abbastanza per rimandare alla sensibilità anarchica. La differenza è che portiamo questa frustrazione fino alla sua logica conclusione esaminando la causa principale. Il problema è il sistema stesso: un modo di organizzare la società e prendere decisioni che limita la nostra partecipazione a rituali privi di significato e delega il nostro potere ad icone lontane, costringendoci al contempo ad accettare decisioni prese senza il nostro consenso ed imposte dall'alto.

Nella migliore delle ipotesi, possiamo scegliere chi eserciterà il potere coercitivo sugli altri ma non possiamo mai sfuggirne. Quando questa gerarchia aliena nella sfera politica si riverbera nelle altre sfere della nostra vita – al lavoro, a scuola e in tanti altri contesti in cui qualcun altro lo sta esercitando – non c'è da meravigliarsi che le persone si sentano impotenti e risentite. Senza un'analisi di come funziona il potere, quel risentimento potrebbe essere spostato su altre persone che non sono effettivamente responsabili di questa alienazione, schierandosi infine con alcuni dei beneficiari del sistema contro quelli che stanno anche peggio di loro.



A differenza del centro politico e della sinistra, che insistono sulla legittimità del processo e del risultato elettorale e dell'estrema destra, che insiste sul fatto che gli sia stato rubato, gli anarchici sostengono che ogni elezione è un furto. La politica rappresentativa soffoca il nostro agire, la nostra capacità di prendere decisioni in modo collaborativo e di determinare direttamente le nostre vite. Il problema con le elezioni del 2020 non era che doveva vincere Trump invece di Biden – questo avrebbe condotto ad avere un numero ancora maggiore di persone impotenti e oppresse. Il problema è che non importa quale politico vinca, perdiamo comunque tutti.

> ***"Possiamo intraprendere processi decisionali partecipativi collettivi nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei movimenti. Possiamo organizzare progetti di mutuo soccorso, assemblee di quartiere ed altri spazi di incontro per costruire relazioni al di fuori del modello contraddittorio della politica di partito"***

Mentre gli oltre 81 milioni di persone che hanno votato per Biden sono usciti dalle elezioni con un maggiore senso di soddisfazione o almeno di sollievo per il fatto che il loro voto contasse qualcosa, di fatto non hanno alcun controllo su ciò che Biden farà e come eserciterà il potere aldilà delle sue promesse o dei loro desideri. Per quanto riguarda i 74 milioni che hanno votato per gli altri – per non parlare dei 175 milioni che non hanno voluto o non hanno potuto votare, la vera maggioranza, come in ogni altra elezione nella storia degli Stati Uniti – non hanno nemmeno la consolazione di essere nella squadra vincente. Non c'è da stupirsi che questo renda le persone ciniche e alienate, inclini ad aggrapparsi a spiegazioni cospirative, per quanto inverosimili.

Gli anarchici sostengono di non aver bisogno né delle false promesse della democrazia né delle false premesse delle teorie del complotto per organizzare le nostre vite. Ciò di cui abbiamo bisogno, piuttosto, è l'auto-organizzazione collettiva dal basso verso l'alto, la solidarietà e la difesa reciproca, una comprensione condivisa di ciò che tutti otterremo dal convivere in pace invece che lottare per la supremazia. Rifiutiamo la legittimità di qualsiasi sistema, democratico o meno, che ci alieni dalla nostra capacità condivisa di autodeterminazione e coordinamento collettivo.

Come già detto sulle elezioni, se Trump fosse stato debitamente eletto secondo il protocollo e certificato dal Collegio elettorale, ciò non avrebbe reso più etica la legittimità del suo governo. Non esiste un processo democratico che possa giustificare la deportazione di massa, l'incarcerazione di massa, le morti di massa per COVID-19, gli sfratti di massa, i senzatetto, la fame, la devastazione ecologica o qualsiasi altra conseguenza dell'autorità di Trump. Sono cose sbagliate, non perché siano "antidemocratiche" ma perché incompatibili con una società libera, giusta ed egualitaria.

Anche – o soprattutto – se impopolare dopo queste elezioni contestate, dobbiamo articolare queste critiche e dimostrare l'esistenza di forme alternative di autodeterminazione popolare. Possiamo metterle in pratica in vari modi nella nostra vita quotidiana senza necessariamente dover prendere d'assalto il Campidoglio. Possiamo intraprendere processi decisionali partecipativi collettivi nelle nostre case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei movimenti.

Possiamo organizzare progetti di mutuo soccorso, assemblee di quartiere ed altri spazi di incontro per costruire relazioni al di fuori del modello contraddittorio della politica di partito. Possiamo trarre ispirazione da esperimenti radicali in tutto il mondo che si organizzano dal basso, dalle "caracoles" del territorio autonomo zapatista al sistema dei consigli del Rojava. Possiamo minare l'autorità di capi, manager e politici che affermano di parlare per conto nostro, sfidando i loro ordini ed organizzandoci per soddisfare i nostri bisogni senza di loro o, almeno, organizzandoci per resistere ai loro sforzi per impedire di provarci.

In un momento in cui la totalità di ciò che viene fuori dalla sinistra negli Stati Uniti sembra non vada oltre un programma che difende l'integrità del sistema elettorale, gli anarchici hanno la responsabilità di riconoscere che il re è nudo – per affermare tutte le giuste ragioni per cui il processo elettorale non dovrebbe essere venerato come la massima espressione di libertà e responsabilità. Se non si riesce in questo, lasceremo l'estrema destra l'unica ad articolare questo genere di problema rispetto all'attuale sistema, così come sono riusciti a proclamarsi come i principali critici dei media principali. Sarebbe un enorme vantaggio per loro e una grande opportunità persa per noi.

La "rivoluzione" che hanno in mente questi autoproclamatisi patrioti è l'esatto opposto del mondo libero che vogliamo creare. Laddove gli anarchici propongono la coesistenza ed il rispetto reciproco attraverso linee di differenza, questi mirano a usare la forza per dominare tutti gli altri. Nonostante tutta la loro retorica del "Non calpestateci", gli eventi del 6 gennaio hanno mostrato la loro disponibilità a calpestare – letteralmente e figurativamente – i corpi e la libertà di chiunque si trovi sul loro cammino, anche i loro alleati. Gli anarchi-

ci, al contrario, sostengono la giustizia razziale, l'aiuto reciproco e l'organizzazione di base orizzontale come antidoti alla miscela tossica di supremazia bianca, individualismo ipercapitalista ed autoritarismo che le folle dai cappelli rossi incarnano.
Anche se alcuni sostenitori di Trump stanno rispondendo a frustrazioni reali nei confronti della democrazia americana, dobbiamo distinguere la loro confusione dalle nostre critiche. Come tutti i sistemi binari, la presunta opposizione assoluta tra la "libertà" autoritaria delle orde di Trump e la "democrazia" alienata del Congresso preso d'assalto, crolla quando la esaminiamo più da vicino. Mentre noi miriamo a decentralizzare il potere in modo che né le maggioranze né le minoranze siano coercizzate, coloro che hanno preso d'assalto il Campidoglio vogliono centralizzarlo nel loro esecutivo preferito piuttosto che nell'ingombrante legislatura. Ciò rende ancora più impellente il fatto di prendere le distanze sia dai "difensori della democrazia" centrista sia da coloro che la attaccano da destra, affermando che né gli uomini forti del fascismo né le élite debitamente elette di Washington debbano colpire le nostre vite.
Mentre gli esperti lamentano la divisione partigiana, c'è sempre una questione che unisce tutti i politici, sia democratici sia repubblicani: sono d'accordo che devono essere loro a prendere le decisioni per noi. Questo è ciò che ha riunito Nancy Pelosi e Mitch McConnell così rapidamente il 6 gennaio. Se i sostenitori di Trump e Biden si unissero alla maggioranza effettiva – quelli che non hanno votato lo scorso anno – e decidessero insieme di prendere decisioni migliori dei rappresentanti a Washington, si potrebbe ricostruire la società dal basso verso l'alto. (...)

Traduzione di Flavio Figliuolo

Testo integrale originale: https://it.crimethinc.com/2021/01/12/why-we-need-real-anarchy-dont-let-trumps-minions-gentrify-revolt



RESILENZIALISMO STRATEGIA DI SCONFITTA

IL LIBRO DEI SOGNI

Tiziano Antonelli

Le prospettive del programma Next Generation UE sono tutt'altro che rosee. Il programma di finanziamento che dovrebbe mettere a disposizione dei governi europei più di 700 miliardi per superare la stagnazione economica in Europa, aggravata dalle conseguenze dell'infezione da coronavirus, non è ancora stato approvato da tutti i paesi membri. Sulla strada di questa approvazione si sono sviluppate crisi di governo in Paesi Bassi, Estonia e Slovenia, che devono sempre approvare il piano, e in Italia, che lo ha approvato ed ha presentato in fretta e furia il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per poter accedere ai fondi NGEU. Di là della cause occasionali delle crisi nei vari paesi, è difficile credere che l'approvazione dell'accordo europeo e la predisposizione dei piani nazionali siano estranee alla vicenda. In altre parole, è probabile che le quattro crisi vedano sullo sfondo l'azione della Commissione Europea per ottenere esecutivi più accondiscendenti ai piani dell'Unione, come viceversa che siano le forze ostili all'approvazione del piano ad aver agito. Non si tratta solo delle forze populiste o sovraniste, o meglio queste forze sono influenzate da gruppi di pressione che fanno capo a realtà internazionali ostili all'Unione Europea.
Parlando di queste realtà, la prima che viene in mente è l'Inghilterra, che ha raggiunto finalmente l'accordo con l'Unione Europea per la sua uscita dal trattato. L'Inghilterra ha da secoli rapporti stretti con i Paesi Bassi mentre, per quanto riguarda l'Estonia, l'Inghilterra mantiene nel paese membri dell forze speciali in attuazione di un piano NATO di spionaggio ai danni della Russia. Questi rapporti assumono importanza nel momento in cui Inghilterra e Unione Europea entrano in concorrenza economica, e l'Inghilterra riprende la cosiddetta Politica dell'equilibrio riguardo all'Europa volta ad impedire che un'unica potenza assuma il controllo del continente.
La ripresa europea è però vista come una minaccia anche al di fuori del continente europeo.
Nel documento ufficiale, si afferma che il Next Generation UE serve a preparare l'Unione Europea alle nuove sfide, sfide che si svolgeranno sui mercati mondiali e si svilupperanno con gli altri competitori mondiali, gli Stati Uniti e la Cina. La Cina che pare uscita per prima dalla pandemia ed ora cerca di approfittare della crisi mondiale per conquistare mercati di sbocco per le proprie merci e fonti di materie prime. Gli Stati Uniti sono stati rallentati dall'anno elettorale, oltre che da una contraddittoria gestione dell'emergenza pandemica; ora hanno trovato con Biden un campione dell'oligarchia finanziaria che cercherà di mantenere ed ampliare il ruolo di guida svolto dal paese. Se la sfida con la Cina è sul terreno della concorrenza economica, per la conquista di mercati e di fonti di approvvigionamento, con gli Stati Uniti il confronto è anche sul piano finanziario perché il piano di ripresa europeo è indipendente dal Fondo Monetario Internazionale, controllato dagli Stati Uniti, e punta a presentare in modo unitario i paesi membri sul mercato dei capitali, in concorrenza diretta quindi con gli Stati Uniti, che avranno bisogno di rivolgersi allo stesso mercato per finanziare la propria ripresa.
Il Next Generation Ue, infatti, non è finanziato direttamente dai paesi membri, ma dalla raccolta attraverso i recovery bonds, emessi dalla Commissione Europea per conto dell'Unione. Questa massiccia emissione di titoli di stato europei, necessaria a finanziare il fondo per la ripresa, potrebbe provocare un profondo cambiamento nel ruolo internazionale dell'euro. Secondo quanto scrive il sito PMI.it, "Con i nuovi titoli emessi, l'UE arriverà ad un volume di titoli di oltre 2mila miliardi di euro, una cifra pari al 17% del PIL dell'Eurozona. Aggiungendo altri titoli in euro, quali quelli titoli tedeschi e olandesi si arriva al 40% del PIL: un bacino a basso rischio e molto liquido (safe asset). Questo metterebbe l'Euro in posizione concorrenziale rispetto al Dollaro (oggi il 60% dei safe asset nel mondo sono in dollari, contro il 25% in euro)".
Ecco perché il piano di ripresa europeo ha tanti nemici. Per essere realizzato, oltre all'approvazione in sede comunitaria, deve essere approvato dai singoli parlamenti nazionali. Su questo la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen sabato 16 gennaio ha sollecitato gli stati membri all'approvazione, annunciando fra l'altro uno slittamento dei primi finanziamenti da marzo a giugno 2021. Ecco il pericolo rappresentato dalle crisi di governo che relegano ancora il piano nel limbo delle aspirazioni.

Miserie Italiane

Nell'ambito di questa incertezza a livello comunitario, il governo Conte, alla vigilia delle dimissioni dei ministri di Italia Viva, ha diligentemente svolto il compito assegnato, approvando nel Consiglio dei Ministri del 13 gennaio 2021 il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, sulla falsariga della indicazioni giunte da Bruxelles.
I contributi che giungeranno da Bruxelles saranno utilizzati in parte per rifinanziare progetti in essere (che si spera saranno rilanciati ed accelerati) per 65,7 miliardi, e in parte (144,2 miliardi di euro) per nuovi progetti. I fondi europei saranno destinati per più del 70% a investimenti pubblici, e solo il 21% ad incentivi all'investimento privato. Questa caratteristica ha suscitato commenti negativi del Sole 24 Ore ma, al di là dei commenti, testimonia una realtà che si impone con la forza delle cose: l'incapacità del capitalismo di alimentare quella crescita economica di cui ha bisogno, senza il sostegno dello Stato. D'altra parte se guardiamo le aree in cui è previsto l'intervento del PNRR, (la rete ferroviaria veloce, la portualità integrata, il trasporto locale sostenibile, la banda larga e il 5G, il ciclo integrale dei rifiuti, l'ammodernamento delle infrastrutture sociale e sanitaria del Mezzogiorno) ci rendiamo conto che il settore industriale privato non le può gestire in prima persona, e il sistema creditizio può finanziare questi investimenti solo con la garanzia dello Stato. Al di là del dogmatismo ideologico dei liberisti e dei monetaristi, solo l'intervento del potere politico può consentire la raccolta dei finanziamenti, l'allocazione delle risorse, e la garanzia della redditività all'interno di un quadro che rimane capitalistico.

> ***"quella parte del prodotto nazionale che ieri si presentava in forma consumabile dal destinatario finale e che, comunque, era insufficiente a garantire un'esistenza dignitosa ai milioni di poveri che affollano il nostro paese, si presenta oggi in forma consumabile all'interno del processo produttivo, riducendo la massa di beni e servizi destinati ai consumi popolari e gettando un'altra massa di disgraziati scelti dalla mano invisibile del mercato nelle ristrettezze"***

Secondo quanto afferma con sicumera il governo alla vigilia delle dimissioni, il Piano impatterà positivamente sugli indicatori di inclusione, equità e sviluppo sostenibile. Non si capisce da dove venga questa sicurezza, visto che poche righe sotto si riconosce che i dettagli dei progetti non sono ancora definiti. Se comunque diamo un'occhiata alla tabella di allocazione delle risorse, possiamo vedere che il totale delle risorse destinato alle prime tre missioni, più strettamente legate alle esigenze della produzione, è pari a 144,6 miliardi di euro, più del doppio di quelle destinate alle ultime tre missioni, rivolte ai servizi per la collettività, che sono pari a 65,4 miliardi di euro. Come è possibile che un piano già così sperequato in partenza possa dare come risultato una maggiore equità?
Può darsi comunque che il governo Conte possa portare a casa l'approvazione del piano, evitando così di fare da capro espiatorio nel caso, più che probabile, di fallimento del piano europeo. Next Generation EU da solo non basterà certo a rilanciare la traballante economia europea e, tanto meno, a garantire un tenore di vita accettabile ai tanti che hanno visto peggiorare le proprie condizioni con la pandemia.

Investimenti e Reddito

Come ho scritto altre volte, gli investimenti non producono reddito, anzi l'aumento del reddito dei ceti popolari e l'aumento del Prodotto Interno Lordo sono inversamente proporzionali. Un esempio è dato proprio dagli investimenti nei servizi: investire nelle tratte ferroviarie ad alta velocità riduce i finanziamenti per i treni pendolari, investire in nuovi ospedali provoca la chiusura di quelli più vecchi, con diminuzione dei posti letto e dei posti di lavoro, lo stesso discorso vale per la scuola e la ricerca. D'altra parte, per quanto riguarda scuola e sanità, è probabile che gran parte degli investimenti siano destinati ai servizi privati e che gli investimenti nella ricerca siano legati alle tecnologie militari o comunque più strettamente legati alle esigenze immediate della produzione. Rendere l'economia più competitiva significa introdurre processi lavorativi che riducano la quota di forza lavoro impiegata e ridurre il costo del lavoro. In altre parole, più investimenti vuol dire meno occupazione.
Certo, le scuole e gli ospedali fatiscenti (e ce ne sono tanti!) vanno chiusi e sostituiti con strutture più efficienti ma, come dimostra la cronaca della pandemia, istruzione e salute si accrescono con maggiore occupazione, con più lavoratrici e lavoratori, che permettano cure più assidue e la riduzione del numero di alunni per classe. Migliorare la salute e l'istruzione vuol dire aumentare i servizi a disposizione delle classi sfruttate, aumentare indirettamente il reddito e, sempre indirettamente, ridurre il peso della sanità e dell'istruzione private.
Di fronte ad un vertiginoso aumento della produttività e alla trasformazione nelle modalità di lavoro con l'introduzione massiccia del lavoro agile, la lotta alla disoccupazione non può essere condotta né sulla base della difesa del singolo posto di lavoro, né chiedendo più investimenti. Solo una profonda e radicale riduzione dell'orario di lavoro può ridurre la cifra stratosferica di disoccupati prevista nei prossimi mesi.
Lo sviluppo dell'economia, a parità di prodotto interno lordo, richiede che parte del prodotto nazionale destinato ai consumi sia risparmiato e destinato all'investimento. Dal punto di vista monetario, questo passaggio può essere affrontato stampando una maggiore quantità di cartamoneta, dal punto di vista materiale occorre che quel prodotto che ieri si presentava in forma consumabile dal destinatario finale, si presenti oggi in forma consumabile all'interno del processo produttivo. Quindi, ad esempio, anziché burro bisognerà produrre rotaie per l'alta velocità. In termini di prodotto nazionale, vuol dire che quella parte del prodotto nazionale che ieri si presentava in forma consumabile dal destinatario finale e che, comunque, era insufficiente a garantire un'esistenza dignitosa ai milioni di poveri che affollano il nostro paese, si presenta oggi in forma consumabile all'interno del processo produttivo, riducendo la massa di beni e servizi destinati ai consumi popolari e gettando un'altra massa di disgraziati scelti dalla mano invisibile del mercato nelle ristrettezze e nella miseria.
A tutto questo il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza non dà risposte, anzi le aggrava. Il governo giallorosso, come quello gialloverde, come quello azzurro o arcobaleno, continua nella sua opera di garantire l'accumulazione capitalistica, a danno dell'ambiente e della collettività.

TRASFORMAZIONI URBANE TRA TECNOLOGIA ED ECONOMIA LIBERISTA

IL NUOVO SIGNIFICATO DELL'ESCLUSIONE SOCIALE

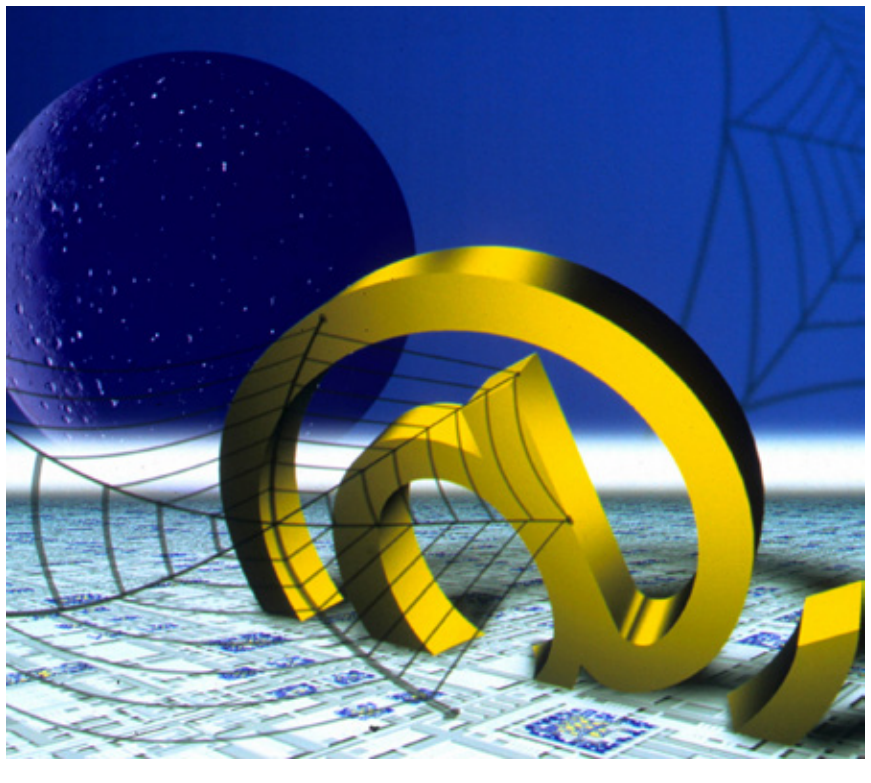
J. R.

Fornire delle definizioni non è mai qualcosa di semplice. Definire dei fenomeni che, pur fondandosi su un principio che si conserva nel tempo, mutano repentinamente nella loro compagine epifenomenica (o sovrastrutturale per dirla alla vecchia maniera) risulta arduo proprio per la difficoltà di buona parte della società di andare oltre l'evidenza ed investigare il fenomeno in sé così come il processo che lo rende possibile. Definire cosa sia l'esclusione sociale in sé, nel suo dato permanente, non è un'operazione impossibile – il perché avvenga è qualcosa di più complesso. Non avendo in queste poche righe la presunzione di rispondere ad uno degli assiomi sui quali si fonda la società, posso dire che sull'esclusione sociale si incardina il principio di sperequazione economico, in altre parole il principio che fa di una parte del corpo sociale un gruppo ricattabile, esautorandolo da qualsiasi tipo di potere di "contrattazione". I pretesti per l'esclusione sono poi parto della fantasia della narrazione totalizzante di turno.
Rivalità economica per affossare un ceto sociale troppo potente od il mantenimento di un esercito di individui perennemente bisognosi e pronti a svendersi per pochi spiccioli: tra questi due estremi ci sono infinite sfumature del ricatto e della coercizione. Le motivazioni sono innumerevoli, dalla minoranza culturale, alle presunte ragioni etniche (di per sé inesistenti), dalle idee politiche a quelle religiose, fino alle questioni di genere. Se assumiamo quanto detto come la parte permanente e fondamentale della questione, quello che resta da analizzare è tutto ciò che è visibile, la superficie. Tale secondo aspetto è mutevole e cangiante ed assume, nel tempo, valori di segno opposto, nel senso che ciò che era motivo di esclusione in un dato tempo non lo è più in un altro. Questo però di fatto non cambia la natura del principio di esclusione – parafrasando E. Ford, potremmo dire, "includete chi vi pare purché escludiate qualcuno".
Molto spesso per capire un concetto è buona regola adottare una qualche metafora od un espediente narrativo; dal momento che non sono un grande narratore e le metafore non sono propriamente il mio forte, prendo la realtà nella sua brutale evidenza. Al più tenderò a disarticolare la narrazione nella quale siamo impantanati per cercare di far emergere delle evidenze o qualche contraddizione grossolana: da qui il motivo che mi conduce ad indagare i mutamenti urbani. [1] È già stato parzialmente affrontato un discorso sul rapporto fra innovazione urbana e tecnologia, attraverso il tormentone delle "smart cities". [2] Si intende qui espandere il fenomeno dell'esclusione e segregazione socio-culturale, partendo dal dato tecnologico e dal suo contributo sempre crescente al fenomeno stesso. Stiamo assistendo, per chi si fosse dato la pena di osservare il mutamento in atto nella sua interezza, ad un processo in piena espansione, che agisce su più livelli in quanto incardinato nelle tecnologie dell'informazione.
Se un tempo l'informazione era il "quarto potere", nel momento in cui si poneva come narrazione interessata della contemporaneità agendo come "fabbrica del consenso", oggi non si limita solo a costruire narrazioni – l'informazione è qualcosa di assai più complesso.[3] L'informazione si è trasformata da notizia a sistema di gestione di produzione in senso lato, produzione di merci, servizi, in pratica produzione di ricchezza, nella quale chiunque abbia accesso alla rete, rilascia dati che vengono trasformati in informazione utile alla produzione. Il concetto in chiave tecnologica di "smartness" è quindi inscindibilmente legato alle ICT (Information and Communication Technology) che incardinano la nuova frontiera tanto del concetto di produzione, quanto del concetto di relazione sociale.[4] Come è possibile misurare l'esclusione sociale usando il metro delle ICT? Per prima cosa bisognerebbe demolire un luogo comune, cioè che la rete è aperta, libera e accessibile a chiunque. In realtà i dati dicono qualcosa di diverso, Il rapporto, "Fatti e cifre TIC 2016", evidenzia che i tassi di penetrazione di Internet sono pari all'81% nei paesi sviluppati, del 40% nei paesi in via di sviluppo e del 15% nei Paesi meno sviluppati; ma nei paesi occidentali il dato si ripete, in quanto l'accesso alla rete non è assolutamente libero e fruibile come si potrebbe pensare.
Vi è una questione generazionale e di istruzione circa la capacità di utilizzare gli strumenti informatici e l'Italia, con una popolazione tra le più anziane d'Europa, ha già di suo un limite fisiologico di accessibilità. Questo denota che la difficoltà introdotta dalla digitalizzazione dei processi, non è solo di matrice economica ma è assai più complessa. La natura dell'esclusione digitale riguarda parecchie categorie di persone, dai disabili ai meno abbienti, dalle persone con basso livello educativo agli stranieri. Ciò potrebbe dare origine a circoli viziosi che possono dischiudere scenari poco rassicuranti. Vista la velocità di implementazione delle connessioni e delle strumentazioni necessarie per rimanere funzionalmente connessi, basta semplicemente che si presenti una delle problematiche qui esposte per essere tagliati fuori dal processo. Il lavoro ad esempio, che diviene sempre più dipendente dalla tecnologia informatica tende ad escludere chi per età o livello culturale non riesce a tenere il passo. A ciò fa eco l'accesso ai servizi alla persona o ai rapporti con la pubblica amministrazione, che stanno sistematicamente dismettendo o scoraggiando il rapporto frontale a vantaggio dell'interfaccia multimediale.
Se pensiamo quindi che sulla filosofia smart si basa quasi tutta su rapporti mediati dalla tecnologia informatica cominciamo a capire come al di là delle buone intenzioni, vi è una consistente fetta di società che viene ad essere fisiologicamente estromessa dalla versione 4.0 del "paese delle meraviglie". Abbiamo detto, in apertura dell'articolo, che la questione tecnologica è uno degli aspetti sui quali si può evidenziare l'esclusione sociale. L'altro è quello più vecchio e rodato, in altre parole quello della segregazione sociale da un lato o dell'allontanamento fisico dall'altro, di quelle categorie indesiderate o che conviene tenere nel limbo dell'eterna necessità.
Non serve rievocare solo la categoria dei paria, quella delle "minoranze culturali" o dei poveri tra i poveri, non perché non abbiano un posto di rilievo in questa trattazione ma, forse proprio perché sono categorie evidenti, non riescono ad essere significative del processo e della sua subdola modalità di attuarsi. Se prendiamo la categoria degli anziani, siano essi più o meno colti o più o meno abbienti, abbiamo individuato una categoria trasversale che si ritrova (salvo rare eccezioni) ad essere incapace di agire nella contemporaneità smart. A meno di non poter contare su un qualche tipo di assistenza, parentale, amicale o a pagamento che sia, in molti non riescono a barcamenarsi nei gorghi digitali delle città sempre più proiettate verso un futuro immateriale.
In un momento di crisi pandemica, nella quale il digitale sta fornendo risposte lì dove i rapporti sociali, usurati o polverizzati, non forniscono più una rete di mutuo aiuto, la trappola della discriminazione digitale si è chiusa su una parte del tessuto sociale. Isolati e dimenticati ma, soprattutto, spesso impossibilitati nel muoversi più di tanto sia a causa delle restrizioni, sia a causa della mancanza di mezzi propri di locomozione, si è potuto osservare come la rincorsa della scappatoia tecnologica abbia lasciato indietro parecchie situazioni familiari o individuali. Scolari e studenti tagliati fuori dalla didattica alternativa digitale, lavoratori senza specializzazione alcuna tagliati fuori dal comparto produttivo; lo smart working non si applica a tutto. Da qui l'evidenza che il sogno cibernetico della connettività a tutto tondo e della città a portata di click, forse persisterà nella realtà cinematografica o degli spot televisivi ma la realtà è altra cosa dalla fiction.
Fin qui si è discusso delle ricadute o degli effetti collaterali dell'accelerazione telematica ma, rispetto a quanto si accennava in apertura circa il senso stesso dell'esclusione, c'è da dire la capacità pervasiva del meccanismo di riproduzione capitalista, lì dove non impone, sussume come domanda implicita. Fuori dal circuito del lavoro specializzato e connesso alla rete o da questa direttamente dipendente restano i bisogni sempre maggiori di assistenza alla persona che a quelli sanitari aggiungono quelli di interfaccia con la digitalizzazione; prima domanda indotta. A questi si aggiungono tutti i lavori non digitalizzabili ed attualmente non eseguibili da robot, che risultano essere i più gravosi e i meno remunerati. Qui si chiude il circuito con il più vecchio principio di esclusione sociale, quello dell'esercito di manodopera di riserva.
La progressione della robotica prima o poi forse creerà meccanismi che sturano cessi, asfaltano strade, raccolgono arance o smistano rifiuti ma, fino a quel momento, serve ancora la mano abile di qualche povero "sfortunato" che non ha possibilità di fare nient'altro. Un altro luogo comune da smontare è quello della sfortuna, che è forse quello sicuramente più ipocrita se non quello più meschino. In un sistema nel quale l'alta specializzazione è onerosa e diventa un privilegio per pochi, quando non è un debito trentennale per chi vive nella "terra di mezzo" della semi defunta middle class, è chiaro che chi sta sotto una certa fascia di reddito ben definita ha la sua vita segnata da una linea da seguire e dalla quale non ci si può allontanare. La tecnologia mirabolante che promette il paese del bengodi è e rimane un mezzo di produzione saldamene nelle mani di pochi soggetti.
Quando in apertura si accennava che l'esclusione sociale ha un suo dato di permanenza ed un suo epifenomeno si intendeva esattamente questo: da un lato vi è la storica e atavica concentrazione dei mezzi di produzione nella disponibilità dei soliti noti, solo che ora invece di indossare palandrana, tuba e monocolo usano flip flop, camicette hawaiane e si fanno le lampade. Dall'altra chi questi mezzi non li ha, con una differenza sostanziale rispetto ai tempi andati, oggi ha l'impressione di possederli, perché chiunque può accroccare qualcosa per produrre la qualunque ma, poi, è immediatamente risucchiato da una nicchia di mercato e per vendere il suo prodotto (merce o servizio che sia) produce dati o si serve della rete che tutto è fuorché libera, permeabile e democratica. Tutto il resto della società non ha neanche questa illusione.
Allora forse la vera furbata, o il vero concetto di smart visto in chiave meno cialtrona e più orientato alle istanze sociali, non è quello di connettere la gente da remoto o farfugliare neologismi dal sapore vecchio e rancido della ben nota zuppa capitalista ma, forse, sta nell'incontro reale col prossimo. Con questo non voglio aprire spiragli di sorta a quell'inutile e melensa retorica primitivista più inutile forse della narrazione tecnofila ma, invece, intendo lanciare uno spunto di riflessione che fa eco ad una serie di questioni già aperte in un passato più o meno recente, sull'esigenza di leggere il mutamento e dare risposte di incompatibilità con il sistema.[5]

> ***"In un momento di crisi pandemica, nella quale il digitale sta fornendo risposte lì dove i rapporti sociali, usurati o polverizzati, non forniscono più una rete di mutuo aiuto, la trappola della discriminazione digitale si è chiusa su una parte del tessuto sociale"***

NOTE

[1] In fase di pubblicazione un contributo analitico sugli Stati Uniti nel quale assieme a Lorcon cerchiamo di definire alcuni fenomeni, tra questi i processi di trasformazione socio-economici a scala urbana, definendone i principi e cercando di formulare delle ipotesi sui futuri scenari più probabili.
[2] JR, *Umanità Nova*, anno 101, n° 01, 2021, "Green e smart cities, recovery funds e green deal: Contraddizioni e speculazioni. url: https://www.umanitanova.org/?p=13357.
[3] CHOMSKY, N. & HERMAN, E. S. (2008). *La Fabbrica del Consenso. Ovvero la Politica dei Mass media*, Milano, Il Saggiatore, 2008.
[4] https://www.malanova.info/2020/05/13/automazione-robotica-e-intelligenza-artificiale-cambieranno-per-sempre-il-lavoro-che-non-ce/.
[5] JR e LORCON, "Percorsi di incompatibilità", U*manità Nova*, n. 15, 16,17 anno 99 – 2019, url: https://www.umanitanova.org/?p=10080



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2020/2021

Per sfuggire alla depressione di quest'anno infausto l'unico rimedio è rinnovare, regalare o regalarsi l'abbonamento ad *Umanità Nova*, magari aggiungendo uno dei nostri meravigliosi gadget. Oltre a quelli già presenti vi segnaliamo due/tre splendide novità: il libro edito dal nostro Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana con sede a Imola "Umanità Nova 100 Anni. Un secolo di battaglie anarchiche" a cura del compagno Franco Schirone e il doppio CD "Quannu vene l'anarchia" dei Suonatori Libertari Calabresi a cura dell'Associazione La Società Altra – Laboratorio Comunalista di Ricerche e Iniziative Sociali di Spezzano Albanese, infine alla borsa del centenario in cotone organico si aggiunge anche quella colorata. Pur tra mille difficoltà nel nostro Centenario siamo riuscit* a continuare le pubblicazioni e la diffusione e questo lo dobbiamo alle e ai diffusori, agli e alle abbonate e a tutte e tutti quell* che hanno comprato le copie del giornale nelle manifestazioni, nelle edicole, nei circoli anarchici/libertari, nelle sedi dei gruppi della Federazione Anarchica Italiana e non solo. Ma anche a chi oltre a tutto ciò a fatto numerose sottoscrizioni "per la vita del settimanale." Se per festeggiare degnamente il Centenario possiamo rimandare al prossimo anno, il vostro sostegno non può essere rimandato per cui rinnovate l'abbonamento, abbonatevi, sottoscrivete e chi può lasci anche degli abbonamenti sospesi a chi ha voglia di leggere Umanità Nova ma al momento non se lo può permettere. Buon Centenario a tutt* noi e come sempre W Umanità Nova e W l'Anarchia!

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana *Umanità Nova* in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:
PAYPAL:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
BONIFICI BANCARI:
IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
VERSAMENTI POSTALI:
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)
Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)
Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA
Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)
Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)
Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)
AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)
Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)
Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)
Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00
Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00
Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00
Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00
Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

100 anni di Umanità Nova. Un secolo di battaglie anarchiche (a cura di Franco Schirone)

Altri Gadget:

Borsa per il centenario di UN in cotone organico (o bicolor)
Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE
Cd Suonatori Libertari Calabresi "Quannu vene L'anarchia" (doppio cd)
Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda
Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto alcuni tipi)
Portachiavi-apribottiglie
Magneti (60 mm. di diametro)







Bilancio n° 2

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
BOLZANO A. Mazzullo € 15,00
Totale €15,00

ABBONAMENTI
RIVOLI P. Capra (pdf) € 25,00
ROMA A. Buccarelli (pdf) € 25,00
MANTOVA Circolo Libertario Mantovano (cartaceo) € 55,00
PARMA M. Ilari E. Arisi (cartaceo) € 55,00
MODENA V. Brino (semestrale) € 35,00
TREBICIANO I. Kalc (cartaceo) € 55,00
TRIESTE B. Carini (cartaceo + gadget) € 65,00
BACOLI G. D'Urso (cartaceo) € 55,00
VICCHIO G. Landi (cartaceo) € 55,00
BOLGARE R. Miraglia (cartaceo + gadget) € 65,00
GROTTAMMARE G. Gioia (cartaceo + gadget) € 65,00
DONADIOLLA F. Franchi (cartaceo + gadget) a/m Fai Reggiana € 65,00
MARINO S. Circolo (pdf) € 25,00
INVERUNO M. Rossi (cartaceo) € 25,00
MONOPOLI T. Fuso (cartaceo + gadget) € 65,00
SERRA SAN BRUNO Associazione Vivi L'Utopia (cartaceo) € 55,00
SERRA SAN BRUNO Circolo Comunista "Rosa Luxemburg" (cartaceo) € 55,00
SERRA SAN BRUNO F. Codeluppi (cartaceo) € 55,00
RECCO G. Pittalunga (cartaceo + gadget) € 65,00
SIENA P. Navarrini (cartaceo + gadget) € 65,00
REZZATO G. Gamba (cartaceo + gadget) € 65,00
ROMA G. Lustri (cartaceo + gadget) € 65,00
PISA A. Cecchi (cartaceo) € 55,00
CAGLIARI G. Coraddu (cartaceo) € 55,00
PREMARIACCO R. Vergolini (pdf) € 25,00
MILANO P. Masala (cartaceo) a/m FAM € 55,00
TORINO C. Cretier (cartaceo + gadget) € 65,00
PALERMO S. Vaccaro (pdf) € 25,00
BURGIO G. Colletti (cartaceo) € 55,00
VICENZA R. Comito (cartaceo + gadget) € 65,00
FIRENZE L. Vitiello (cartaceo + pdf) € 80,00
CARNATE M. Perego (cartaceo) € 55,00
AMANTEA F. Campora (cartaceo) € 55,00
RACCONIGI A. Silvestri (pdf) € 25,00
IMOLA E. Francia (cartaceo) € 55,00
IMOLA L. Manzoni (cartaceo + gadget) € 65,00
ROASIO G. Faiola (semestrale) € 35,00
BANARI S. Corda (semestrale) € 35,00
SENIGALLIA C. Del Moro (cartaceo) € 55,00
VIANO M. Rossi (cartaceo) € 55,00
ALBANELLA G. Monaco (cartaceo + gadget) € 65,00
CASTEL SAN GIOVANNI P. Zanelli (cartaceo) € 55,00
AREZZO Anarchici Colcitronesi (pdf) € 25,00
BORGO VAL DI TARO S. Grazia (pdf) € 25,00
CAROLEI P. Grottola (pdf) € 25,00
FORLI' T. Segala (pdf) € 25,00
PALERMO S. Laneri (pdf) € 25,00
CASTELBOLOGNESE Biblioteca Comunale "L.Dal Pane" (cartaceo) € 55,00
CASTELBOLOGNESE G. Landi (cartaceo) € 55,00
CERIANO LAGHETTO I. Proietti (pdf) € 25,00
PERUGIA A. Tosi (pdf) € 25,00
GREMIASCO M. Zanini (pdf) € 25,00
CESENATICO M. Gardini (pdf) € 25,00
BOLZANO A. Mazzullo (2 cartacei + 1 gadget) in regalo € 120,00
TORINO A. Del Monte (pdf) € 25,00
Totale €2.675,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
ROMA A. Buccarelli € 80,00
CIVITAVECCHIA M. Panunzi € 80,00
BERGAMO S. Gori € 80,00
ARZANO D. De Rosa € 80,00
PALERMO A. Tirrito € 80,00
Totale €400,00

SOTTOSCRIZIONI
PISA A. Cecchi € 10,00
IMOLA E. Francia € 5,00
ALBANELLA G. Monaco € 15,00
FORLI' T. Segala € 5,00
MANNHEIM F. Deidda € 10,00
BOLZANO A. Mazzullo € 10,00
Totale € 55,00
PER LA VITA DEL SETTIMANALE
RIVOLI P. Capra € 25,00
PALAGIANO V. Pastella € 80,00
BOLGARE R. Miraglia € 35,00
GROTTAMMARE G. Gioia € 15,00
DONADIOLLA F. Franchi a/m Fai Reggiana € 35,00
MONOPOLI T. Fuso € 35,00
SIENA P. Navarrini € 35,00
BERGAMO S. Gori "Ricordando Egisto, Marina e Minos Gori" € 520,00
PALERMO S. Vaccaro € 75,00
CARNATE M. Perego € 195,00
AMANTEA F. Campora € 0,10
AREZZO Anarchici Colcitronesi € 75,00
PALERMO A. Tirrito € 20,00
PALERMO S. Laneri € 25,00
Totale € 1.170,10

TOTALE ENTRATE
€ 4.315,10

USCITE

Stampa n°01 -€ 499,51
Spedizioni n°01 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°01 -€ 70,00
Spese tecniche -€ 14,99

TOTALE USCITE*
-€ 1.014,50

saldo n°02 € 3.300,60
saldo precedente € 9.387,30

SALDO FINALE
€ 12.687,90

IN CASSA AL 16/01/2021
€ 13.533,62

DA PAGARE

Stampa n°02 -€ 499,51
Spedizioni n°02 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°02 -€ 70,00
Prestito da restituire a de compagn* -€ 800,00*
** Da quest'anno le spese BancoPosta e PayPal saranno inserite mensilmente.*



LA CONOSCENZA PER TUTTI

AARON SWARTZ

Pepsy

La scorsa settimana in molti hanno ricordato il suicidio di Aaron Swartz avvenuto l'11 gennaio 2013, due giorni dopo che era stata respinta una istanza presentata dai suoi legali per evitargli una condanna che poteva arrivare fino a 35 anni di carcere ed un milione di dollari di multa.

La sua biografia sembra proprio quella del piccolo genio informatico che a 13 anni vince un premio di mille dollari per un progetto di una biblioteca collaborativa on-line, frequenta atenei prestigiosi come Harward e la Stanford University, è coinvolto nella creazione di strumenti di programmazione usati ancora oggi e nello sviluppo di start-up commerciali. A leggerla sembra essere la classica storia di una persona destinata a mettere in piedi un progetto che lo renderà ricco e famoso prima dei trenta anni. La vita di Swartz ha però un finale diverso, probabilmente anche a causa della sua sensibilità ai problemi sociali, una caratteristica che non sempre si associa alle menti brillanti.

Nel 2007, chiamato a tenere una conferenza presso il NIT di Calcutta, aveva intitolato il suo intervento "Come fare a trovare un lavoro come il mio" e così rispondeva alla sua stessa domanda: "Allora, in che modo sono arrivato a una occupazione simile? Indubbiamente, il primo passo è dotarsi dei geni giusti: sono nato bianco, di sesso maschile, statunitense. La mia famiglia era benestante e mio padre era già coinvolto nell'industria informatica. Sfortunatamente, non conosco nessun modo per poter scegliere queste cose, quindi non è di grande aiuto."[1]

La coscienza di essere un privilegiato invece che spingerlo verso lo sfruttamento egoistico del suo status lo ha portato, fin dall'inizio, ad indirizzare il suo agire verso la condivisione della conoscenza, un'attitudine che ha segnato anche l'episodio all'origine della sua drammatica fine. A partire dal 2008 si è sempre impegnato in qualche iniziativa a favore della libertà di informazione e della condivisione della conoscenza. Impegno non solo teorico ma concreto, partecipando direttamente o con altri alla creazione di numerosi progetti legati all'attivismo digitale.

> ***"Aaron Swartz sapeva bene che "l'informazione è potere" e nella sua breve e intensa vita si è sempre adoperato per contrastare la "privatizzazione" del sapere che, in campo scientifico, significa anche costringere nell'ignoranza chi, impegnato nella ricerca della conoscenza, non ha le risorse economiche per accedere ai risultati delle ricerche internazionali"***

Dai documenti relativi al suo processo risulta che Aaron Swartz aveva collocato un computer all'interno di un ripostiglio del "Massachusetts Institute of Technology" (MIT) e lo aveva connesso alla rete dell'Istituto. Aveva programmato quel computer in modo che scaricasse automaticamente dalla Biblioteca digitale JSTOR[2] i file di articoli scientifici disponibili solo agli utenti interni. I proprietari della Biblioteca dichiararono che, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, vennero scaricati circa 3 milioni e mezzo di file prima che Aaron venisse arrestato ed il computer spento.

Una delle ragioni dell'accanimento giudiziario contro l'autore di questo "reato" è dovuto sicuramente alle leggi che proteggono l'enorme giro di affari che sta dietro, ieri come oggi, al mercato delle pubblicazioni scientifiche in formato elettronico. Una fonte di profitto quasi invisibile ai non addetti ai lavori.

Nel 2021, una qualsiasi istituzione (Università, Biblioteca, Laboratorio) che voglia dare la possibilità di accesso ai propri utenti a libri o riviste scientifiche in formato elettronico deve firmare contratti per abbonamenti che costano anche centinaia di migliaia di euro all'anno. Gli editori che pubblicano in formato digitale sono più di uno e quindi le cifre che vengono spese in questo settore arrivano anche a milioni di euro all'anno e non tutte le istituzioni, soprattutto quelle dei paesi più poveri, possono permettersi di sostenerle.

Aaron Swartz sapeva bene che "l'informazione è potere"[3] e nella sua breve e intensa vita si è sempre adoperato per contrastare la "privatizzazione" del sapere che, in campo scientifico, significa anche costringere nell'ignoranza chi, impegnato nella ricerca della conoscenza, non ha le risorse economiche per accedere ai risultati delle ricerche internazionali. Non a caso Swartz ha collaborato alla creazione delle specifiche dell'RSS[4] ed alla creazione delle "Creative Commons Licenses",[5] due risorse importanti per coloro che lottano per la condivisione della conoscenza senza fini di lucro.

Anche grazie al suo impegno e alla sua lotta, insieme a quella di altri e altre meno noti, oggi anche le più tradizionali istituzioni hanno iniziato a occuparsi – in modo più o meno serio – di "accesso aperto" e questa tendenza si è talmente estesa che i padroni del "copyright" hanno persino inventato dei meschini sotterfugi per continuare a mantenere le loro posizioni di potere economico. Per fare un esempio negli ultimi anni i grossi editori di pubblicazioni elettroniche hanno iniziato a proporre ai loro clienti i cosiddetti "contratti trasformativi" che avrebbero lo scopo di permettere la transizione del sistema di comunicazione scientifica da "chiuso" ad "aperto" (sic). Questo genere di contratti però si applicano solo ad alcune categorie di riviste. Questo ha provocato (non ne dubitavamo) un aumento dei guadagni per gli editori: se una Università è abbonata a una rivista che prevede l'accesso libero ad alcuni degli articoli disponibili dovrà pagare, oltre che il costo dell'abbonamento, anche una cifra (non simbolica) per ognuno degli articoli che deciderà di rendere disponibili a tutti. In altre parole pagherà due volte per lo stesso articolo. Molte, se non forse tutte sicuramente la maggior parte delle Biblioteche delle Università italiane sono cascate in questa trappola.

L'ALA (American Library Association), quattro mesi dopo la morte, assegnò a Swartz il premio "James Madison" un inutile riconoscimento alla memoria di un giovane che aveva avuto il coraggio di praticare quello che altri, ma solo a parole, ritengono un diritto di tutti.

Aaron Swartz ha lasciato una eredità, che pesa come un macigno soprattutto su coloro che oggi si riempiono la bocca blaterando di "accesso libero" alla conoscenza, sperando di continuare a mantenere le proprie quote di fatturato. A noi ha lasciato il compito di continuare la sua lotta.

RIFERIMENTI

[1] Il link http://aaronsw.jottit.com/howtoget dove era archiviato il discorso citato al momento (11 gennaio 2021) sembra off-line, una copia la si può comunque trovare cercandolo sull'Internet archive.

[2] "JSTOR è una biblioteca digitale fondata nel 1995 a New York. In origine conteneva copie digitalizzate di vecchie annate di riviste accademiche. Oggi contiene anche libri e pubblicazioni correnti. A questo archivio accedono migliaia di istituzioni da più di 160 paesi, nella maggior parte dei casi pagando un abbonamento, esiste anche una parte dell'archivio ad accesso libero. Nel 2015 le entrate della biblioteca sono state di 86 milioni di dollari" (vedi https://en.wikipedia.org/wiki/JSTOR).

[3] La frase è all'inizio del suo "Guerrilla Open Access Manifesto" leggibile qui https://aubreymcfato.com/2013/01/14/guerrilla-open-access-manifesto-aaron-swartz/.

[4] RSS (sigla di RDF Site Summary) è uno dei più popolari formati per la distribuzione di contenuti Web (vedi https://it.wikipedia.org/wiki/RSS).

[5] Le "Licenze Creative Commons" sono delle licenze riguardanti il "diritto d'autore" indirizzate in senso contrario all'esclusiva monetarizzazione (vedi https://it.wikipedia.org/wiki/Licenze_Creative_Commons).

ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Per la Vita del Settimanale!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

NUOVO QUADERNO DI *UMANITÀ NOVA*

Durante la pausa di fine/inizio anno è uscito l'ottavo Quaderno di *Umanità Nova* (VOCCIA, Enrico, *Hegel. Un Abito Rossonero?*) ed un altro sulla situazione americana è di prossima uscita.

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'antimilitarismo e su Pandemia e Povertà.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

FANTASCIENZA E CRISI ECOLOGICA

FANTASCIENZA "FOR FUTURE"

Flavio Figliuolo

ROBINSON, Kim Stanley, *New York 2140*, Roma, Fanucci, 2017.

> Perché la vita è più grande delle equazioni, più forte del denaro, più forte di pistole e veleni e di una cattiva politica di zonizzazione, più forte del capitalismo,
> Perché Madre Natura batte per ultima, e Madre Oceano è forte, e noi viviamo per sempre dentro le nostre madri, e la Vita è tenace e non potete mai ucciderla, non potete mai comprarla,
> Quindi la Vita si immergerà nelle vostre polle oscure, farà esplodere le recinzioni e riporterà in essere gli spazi comuni,
> O voi polle oscure del denaro e della legge e della stupidità quantitudinale, voi troppo semplici algoritmi di avidità, voi disperati sempliciotti che sperate in una storia che possiate comprendere,
> Che sperate nella salvezza, nella cessazione dell'incertezza, nel possesso della volatilità, O voi poveri timorosi stronzi,
> Vita! Vita! Vita! La Vita vi prenderà a calci in culo.
>
> (Kim Stanley Robinson)

Scioglimento dei ghiacciai, effetto serra, sconvolgimenti atmosferici a cui spesso abbiamo assistito negli ultimi tempi con effetti devastanti. I Cambiamenti climatici a partire dalla metà del XX secolo, sono ritenuti dalla comunità scientifica dovuti all'azione dell'uomo sotto forma di alterazione dell'effetto serra. In particolare, secondo il 5° Report sui cambiamenti climatici dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), "Il riscaldamento del sistema climatico è inequivocabile e, dal 1950, molti dei cambiamenti osservati sono senza precedenti nei precedenti decenni e millenni. L'atmosfera e gli oceani si sono riscaldati, la massa di neve e ghiaccio è diminuita, il livello del mare è aumentato, e le concentrazioni di gas a effetto serra sono aumentate."[1]

Ora immaginiamo questo scenario planetario portato fino alle estreme conseguenze, immaginiamo cioè come sarà la vita quotidiana di miliardi di abitanti costretti a vivere in un mondo ormai completamente trasformato, dove le ripercussioni sociali ed economiche saranno altrettanto catastrofiche.

È quello che Kim Stanley Robinson descrive nel suo romanzo del 2017, New York 2140. Autore dichiaratamente socialista che alterna, nel suo racconto, i diversi punti di vista dei molteplici personaggi che popolano la scena di una metropoli semi-sommersa dall'innalzamento dell'oceano di circa 15 metri.[2]

"E tuttavia (...) New York ha continuato ad andare avanti zoppicando, come meglio poteva. La gente ha continuato a viverci, per quanto siano brutte le condizioni, e soprattutto la gente continua a viverci nonostante sia una cosa di una stupidità suicida, l'equivalente dell'andare volontariamente all'inferno." (Il Cittadino, parte prima sezione "e")

I primi piani dei palazzi e dei grattacieli sono sommersi dalle acque e, se le strutture più solide riescono a restare intatte grazie a dispendiosi lavori di manutenzione, i palazzi dei quartieri periferici o popolari periodicamente sono soggetti a crolli improvvisi provocando la morte o la fuga di migliaia di sfollati.

Molti grattacieli diventano simili a città Stato, con consigli di amministrazione pubblici, fattorie ad acquacoltura per l'approvvigionamento alimentare ed energia ricavata da fonti rinnovabili. I mezzi di locomozione sono esclusivamente imbarcazioni da diporto o semplici zattere per i meno abbienti.

In questo scenario, si dipana la storia di due analisti informatici che riescono ad hackerare le principali società finanziarie e spariscono misteriosamente. L'ispettrice di polizia Gen Octaviasdottir viene contattata dall'avvocato Charlotte Armstrong in merito all'improvvisa scomparsa dei due programmatori, abitanti del Met Life Tower di cui entrambe sono inquiline.

Da qui si intrecciano le storie dei molteplici personaggi che abitano il quartiere, il tutto in uno scenario surreale che l'autore riesce a rendere vivido e addirittura "consueto" per il lettore.

Attraverso gli intermezzi del "cittadino" , sorta di voce narrante dell'autore, che spesso in maniera ironica definisce "lo sputasentenze", Robinson critica con ferocia e lucidità la società capitalista, con le sue speculazioni finanziarie che si concentrano soprattutto sul settore immobiliare, vista la carenza di alloggi decenti ed abitabili nonché sull'enorme sperequazione economica subita dai più deboli.

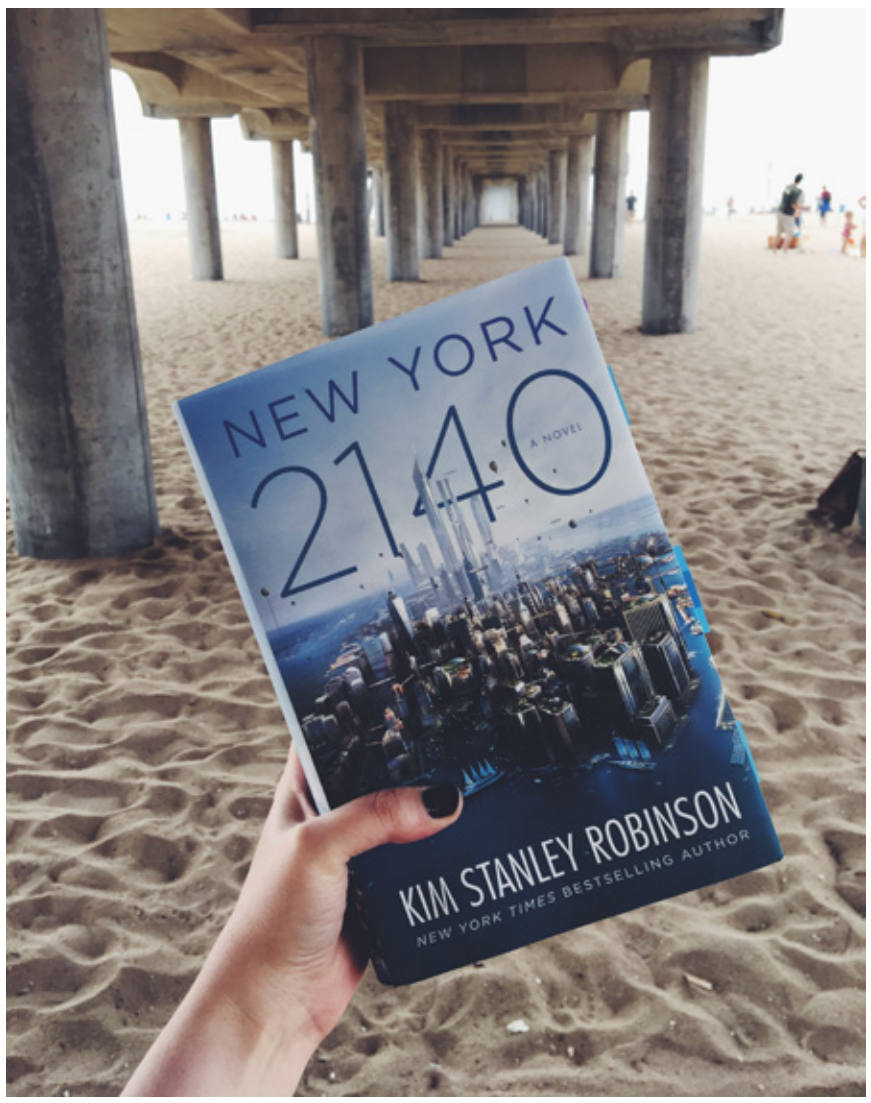
Non mancano nella storia i due ragazzi ribelli, i "ratti d'acqua", che vivono in una zattera sull'Hudson e che vanno alla ricerca di tesori sommersi, spesso con successo, che parteciperanno alla ribellione finale contro le compagnie finanziarie e le istituzioni cittadine.

La descrizione degli eventi che hanno condotto allo scenario apocalittico è sfumata e diluita nell'intero testo, narrata prevalentemente attraverso la voce del "cittadino": le reazioni sociali a quella che è stata una catastrofe mondiale non sono però dissimili da quelle che riguardano altri eventi disastrosi, anche in riferimento a quelli attuali, a noi più vicini... Estrapoliamo allora alcune considerazioni dell'autore, decontestualizzandole dal romanzo: cosa ci ricordano?

"Però, d'accordo, non si riesce davvero a immaginare che una catastrofe ti colpirà finché non succede. La gente non ha semplicemente quel genere di capacità mentale. Se la si avesse, saremmo paralizzati di continuo dal terrore, perché ci sono alcune catastrofi garantite che ci piombano addosso e che è impossibile evitare (come la morte), quindi l'evoluzione ci ha gentilmente elargito un angolo cieco posizionato in modo strategico, e cioè l'incapacità di immaginare disastri futuri in modo da crederci davvero, affinché possiamo continuare a funzionare, per quanto inutile questo possa essere. È un'aporia, come la definirebbero i Greci e gli intellettuali presenti fra noi, un 'non vedere'. Una cosa bella. Utile. Tranne quando risulta disastrosamente negativa. Così la gente degli anni Sessanta del XXI secolo ha arrancato attraverso la grande depressione seguita alla Prima ondata, e naturalmente in quella generazione c'è stato un gruppo, un particolare un percento della popolazione, che per puro caso ha superato quel periodo piuttosto bene e ha ritenuto che in realtà si trattasse di un atto di distruzione creativa, come lo erano tutte le cose negative che non lo toccavano, e che tutto quello che la gente doveva fare era stringere i denti e tenere duro, accettando l'idea dell'austerità, che significava più povertà per i poveri, e uno stato di polizia con un sacco di bei discorsi e di strani stili di vita che rivestivano il pugno di ferro di un guanto di velluto. Ed ecco fatto! Avanti con lo spettacolo! Gli umani sono così resistenti!" (Il Cittadino: parte terza sezione "a")

Ci si può riferire alla prima ondata come a quella che ha provocato l'innalzamento degli oceani o magari, con un piccolo sforzo di immaginazione, alla prima o alla seconda ondata provocata da una pandemia. Si tratta in ogni caso di catastrofi naturali create dall'essere umano o, meglio, dal capitalismo.

Non manca, come ricordavamo, in questo scenario post apocalittico il tema dell'approfondirsi del divario economico che raggiunge il parossismo: "Se la vostra capacità mnemonica ve lo permette, ricordate che dopo la Seconda ondata, mentre il XXII secolo cominciava la sua esistenza maestosa quanto surreale, il livello del mare si era innalzato di quindici metri rispetto a quello dell'inizio del XX secolo. Questo notevole innalzamento era stato una cosa negativa per la gente – per la maggior parte di essa, almeno – ma a questo punto le quattrocento persone più ricche del pianeta possedevano la metà delle sue ricchezze e l'un percento più abbiente della popolazione possedeva l'ottanta percento delle ricchezze mondiali. Per loro le cose non andavano poi così male. Questa notevole distribuzione delle ricchezze era soltanto un risultato della progressione logica del normale funzionamento del capitalismo, che segue il suo onnicomprensivo principio operativo dell'accumulo di capitale al tasso di rendimento più elevato." (Quel Cittadino, parte terza sezione "i")



Parole che sono in definitiva quelle di un militante di sinistra. Allo scenario si aggiungono eventi climatici ulteriormente devastanti come i potenti uragani che decimano gran parte della popolazione creando migliaia di profughi e sfollati. La ribellione partirà proprio dal rifiuto di obbedire alle autorità cittadine, come forma di disobbedienza civile portata alle estreme conseguenze.

In definitiva la storia, come ci ricorda K. S. Robinson con la sua consueta ironia, è quella della "umanità che cerca di riprendersi. Ovviamente, non è facile, ma potrebbe andare meglio se prestaste un po' più di attenzione a certi dettagli, come per esempio il vostro pianeta". (Il Cittadino, parte terza sezione "a")

Un testo che ci induce a riflettere sui mali provocati da un sistema economico e sociale che inevitabilmente porterà alla devastazione ambientale e, in ultima analisi, all'estinzione anche di chi da questo sistema ha tratto enorme profitto.

NOTE

[1] https://www.ipcc.ch/report/ar5/wg1/

[2] Alcuni scienziati (https://agupubs.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/2014EF000239) ritengono verosimilmente che nel 2140 il livello delle acque raggiungerà una soglia stimata fra i 90 cm e i 5 metri – che in ogni caso non è da sottovalutare.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 2 - 24 gennaio 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta